

# è ora!

## BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

4 NOVEMBRE 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.171

Libia: completamente cambiati gli equilibri interni

# UN SOGNO DA RIMETTERE NEL CASSETTO???

di **Vincenzo Papadia**

Se i partiti di sinistra, i radical chic fricchettoni e gli intellettualoidi del nostro Paese avessero una coscienza politica, morale e sociale, dovrebbero fare voto di contrizione per gli errori di valutazione e per gli attacchi smodati da loro portati contro Berlusconi e Gheddafi per la politica estera praticata dall'Italia, verso l'ex partner estero.

Allora, riti o non riti, tende o non tende a Villa Pamphili, la Libia dava all'ENI (Industria statalizzata) la bellezza di 154.700 barili al giorno di petrolio, di altissimo valore contenutistico. Lavoravano tranquillamente le raffinerie e i petrolchimici di Porto Marghera, Gela, Brindisi, Porto Torres, Capoterra, ecc. Alta occupazione, buon reddito, dignitoso Pil, buoni consumi ed investimenti.

Poi l'Italia è stata giocata da una masnada di invidiosi, che in nome di una presunta democrazia da instaurare, in nome di una primavera araba, hanno distrutto tutto ciò. La responsabilità in primis è stata della Sig. Clinton, del Sig. Sárközy, della sig.ra Merkel ed altri, compresi i militari italiani, che volevano menar le mani, nell'incastro della NATO, che da Capodichino dirigeva le operazioni.

Scrivemmo in quei giorni sul *Laburista* che si stava maturando l'ipotesi spartitoria della Libia: in Tripolitania, Cirenaica, Fezzan. Fummo cattivi profeti perché non avevamo capito, che una volta armati i ribelli, a guerra principale finita, avrebbero rivendicato il loro diritto di restare sul campo a lucrare del sangue versato e, quindi, oggi eccoli lì a governare le città del Golfo della Sirte con Bengasi in testa.

E, quindi, come ISIS non intendono legarsi né a Tobruk né a Tripoli né alle tribù del deserto e del Fezzan. Chi avesse studiato il "Principe" di Machiavelli, sicuramente avrebbe imparato che i Capitani di ventura con le loro bande, una volta finita la guerra principale svolta per conto altrui, non possono tornare a casa senza stipendi e bottini di guerra, ma devono continuare le loro guerre e le loro conquiste per la loro stessa sopravvivenza. Chi non ricorda fra medio evo e rinascimento Giovanni delle Bande Nere che si fece Duca di Milano? Ora in Libia la situazione non pare trovi via di sbocco, anche per la fragilità delle soluzioni dell'ONU. Sicché non si trova una soluzione di chi deve essere il mediatore per il tavolo di pace tra i contendenti dei governi tra Tripoli e Tobruk, come se gli altri non esistessero.

E, quindi, si vuole sostituire ad un diplomatico Portoghese un Tedesco di maggiore peso politico. Intanto, il Governo che dovrebbe essere, presuntamente l'alleato

dell'Occidente e che siede a Tobruk, dichiara che tre imbarcazioni militari italiane, che erano a 55km a est della città: gli hanno violato la sovranità del mare territoriale. Sono balle anche perché le miglia marittime 12 +12 fanno meno di 40km secondo il diritto internazionale del mare del Trattato di Montego Bay. Ma si sa che è una tecnica ed un espediente per pesare di più andando contro l'Italia, che mediante l'ENI ancora ricava 1/10 del petrolio, che ricavava ai tempi di Gheddafi.

Insomma, è un modo per alzare il prezzo e chiedere più finanziamento e più armi. Contemporaneamente il Cimitero italiano di Tripoli, proprio il giorno di Ognissanti e in preparazione delle onoranze ai defunti, subisce un attentato terroristico di grandi proporzioni, per segnalare che anche lì quel Governo alza il prezzo. È evidente che l'"Associazione Italiana Rimpatriati dalla Libia" a fronte delle immagini televisive abbia elevato una giusta e vibrata protesta. E pensare quanto sangue fu versato all'epoca tra il 1909 ed il 1911 per strappare la Libia ai Turchi Ottomani ed instaurare una Colonia Italiana di oltre mare, perduta poi per la guerra 1940/45 a favore degli Inglesi, che a loro volta la dovettero lasciare libera ai libici stessi di Gheddafi, che fu proditorio con gli italiani nel 1969/70 con la espulsione, senza indennizzo, per molti coloni che rientrarono in patria nudi, con navi che arrivavano a Napoli.

Dopo tanto tempo poi si riallacciarono i fili, Gheddafi investì nella Fiat, e man mano gli furono costruiti, dalle ditte italiane, Ospedali, Scuole, Strade, Case, ecc. Sino ai buoni accordi con Berlusconi e Maroni, poi il disastro per volontà della politica sovranazionale sbagliata. Sinceramente alla luce della situazione odierna e per come è in ebollizione il mondo Jihadista mussulmano, visti i disastri provocati anche a Palmira che era patrimonio dell'Umanità, abbiamo timore che anche l'Arco in onore dell'imperatore romano di Settimio Severo a Leptis Magna, sia in pericolo. Ciò che per i romani fu mare nostrum rischia di diventare un mare prohibitum.

Insomma, le prospettive di soluzione dei problemi sul tappeto non sono confortevoli. L'Italia si trova incastrata come Paese più vicino alle acque libiche e che subisce insieme alla Grecia i maggiori sbarchi, via mare, degli africani, in cerca di miglior vita e fortuna, che arrivano da Sudan, Mali, Ciad, Eritrea, Egitto, Algeria, dal Marocco, Angola, ecc.

Peraltro, in Libia ai tempi di Gheddafi, che garantiva il più alto reddito medio dell'Africa, alla sua cittadinanza, lavoravano circa 2 milioni di Africani, che a fronte del caos della guerra, prima a Gheddafi e poi guerra civile,

si sono riversati sulle nostre coste, senza soluzione di continuità e senza prospettive di lavoro e di reddito, se non di sopravvivenza assistita.

Anticamente una tale invasione, a livello di diritto internazionale, dava il potere allo Stato, che la subiva, di intervenire militarmente a tutela delle proprie coste e della propria realtà economica e sociale. Ma oggi siamo in regime di ONU e di UE e di diritti umani universali e le cose sono molto cambiate. Sicché in un quadro di difficilissimi equilibri dove gli interessi degli Stati continuano a covare, nella situazione specifica l'Italia non ha grandi possibilità di movimento e di azione e si appoggia oggi ad una iniziativa congiunta e domani ad un'altra, ma che nessuna porta alla soluzione della questione primaria.

Forniamo gratis navi ai Tunisini e questi poi ci sequestrano mi pescherecci italiani, diamo aiuto sostanziale agli Albanesi e questi poi ci sequestrano i pescherecci italiani: la flotta di Mazzara del Vallo è diminuita, quella di Otranto quasi sparita. Aiutiamo il Governo di Tobruk e quello dice che abbiamo violato le sue acque territoriali ed alza il prezzo. Siamo impegnati in Iraq e Siria con i nostri aerei e le nostre truppe di peacekeeping ma lo diciamo soltanto quando i nodi vengono al pettine. Di tutto il disegno militare internazionale in cui gli italiani sono impegnati, non si riesce ancora a vedere il tornaconto nazionale se non la generica affermazione che "lavoriamo per la pace".

Eppure abbiamo aggirato l'art.11 della costituzione italiana quando ai tempi del Governo D'Alema abbiamo bombardato la Serbia, che ancora ci odia. Insomma, la lettura sistematica del ripudio della guerra sin dove arriva? A fronte di ieri, oggi e domani, che vedrà le coste italiane senza che mai cessino gli sbarchi di povera gente.

Ma i loro Stati ed i loro Governi non rispondono mai di alcunché verso i loro cittadini mentre la comunità internazionale deve rispondere con l'Italia e gli altri Paesi Europei con l'assistenzialismo?

Non avevamo costituito la FAO per soddisfare la fame nel mondo, aiutando i bisognosi nei loro Paesi d'origine? Forse la globalizzazione di internet ha rotto tutti i meccanismi post 2^ guerra mondiale. E allora bisogna ripensare tutto e non solo rispondere alle apparenti emergenze, che sono senza fine con i nuovi fenomeni immigratori. Se i giovani vanno via dai loro Paesi del terzo mondo o in via di sviluppo come potranno svilupparsi quei Paesi? Queste ed altre domande si dovrebbe fare la Comunità internazionale per fenomeni ormai strutturali e funzionali, forse i parametri del secolo scorso non reggono più, come non regge più l'idea che se vengo lì ad aiutarti ti sto colonizzando.

Per contro se tu vieni qui senza invito è evidente che mi stai occupando, anche se dichiaro che lo fai per fame o per la sopravvivenza. Per certo occorre una grande riflessione su tutti questi argomenti a livello internazionale, ma con i piedi per terra e senza voi pindarici alla sig. Obama o alla sig.ra Clinton.

## è ora!

Direttore Responsabile  
**Gianfranco Polillo**

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14  
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi  
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento  
Via Archimede, 10 - 00197 Roma  
Tel.: 391.3762521

on-line: [www.eorasocialista.it](http://www.eorasocialista.it);  
e-mail: [nuovopsi@arubapec.it](mailto:nuovopsi@arubapec.it)

stampato in proprio